

# Storie di imprese

## Dall'invenzione della logistica alle reti idriche, cent'anni di Cogni

GIÀ CINQUE GENERAZIONI IMPEGNATE SULLO STESSO FRONTE LA RICETTA DI UN PASSAGGIO COSTRUITO MATTONI SU MATTONI

Patrizia Soffientini  
patrizia.soffientini@liberta.it

● Quando si dice la creatività piacentina e la longevità di imprese storiche. Comincia l'avo Antonio Cogni. È il 1899 quando avvia la Ditta, ovvero la sua impresa stradale e di estrazione di materiali inerti, avendo l'intuito di creare una logistica del trasporto. Dalla Valnure partono vagoni ferroviari agganciati alla litorina che arriva sino alla stazione di Piacenza dove gli inerti vengono trasferiti, con cavalli e con una piccola ferrovia tipo "Indiana Jones", al fiume e alle barche. In seguito si inizierà ad eseguire opere idrauliche. Successivamente alla piena del 1951, dal figlio Giacomo viene perfezionata un'attrezzatura innovativa con pontoni a catamarano che pescano pochissimo e consentono di accedere anche dove c'è poco fondale. E l'impresa cresce nei decenni, si diversifica, dalle strade alle opere idrauliche, alle infrastrutture in genere, ma continua ad essere guidata dai Cogni.

A Piacenza la sede storica è stata a lungo sul Corso Vittorio Emanuele di fianco alla Chiesa di Santa Teresa, poi in via Cavour e infine al Terzo Lotto, c'è pure un'altra sede secondaria a Cremona. E in Galleria San Francesco incontriamo i cinque imprenditori in sella, le ultime generazioni della famiglia, i fratelli Antonio ed Enrico che occupano i ruoli apicali, seguono le aree commerciali, la gestione e il controllo aziendale, le figlie di Antonio, Isabella, 33 anni e Carla 31 anni, e il figlio di Enrico, Carlo, 26 anni.

**Antonio, veniamo agli ultimi cinquant'anni**

Antonio: «Dal 1960 mio padre Carlo, ingegnere e terza generazione imprenditoriale, ha esteso l'attività alle costruzioni civili in ambito industriale lavorando, tra l'altro, per conto Enel e società petrolifere in tutt'Italia: da Cremona e Mantova fino a Udine e Bari. Nel 1973 la costruzione della base militare Nato a Lampedusa e a metà anni '70 l'avventura all'estero, in Libia, che ebbe un importante sviluppo impegnando fino a duecentocinquanta persone nella realizzazione di strade e raffinerie nella zona di Tobruch e Bengasi. Avventura complessa, conclusasi comunque positivamente nel 1980. Mio fratello Enrico ed io siamo entrati in azienda alla fine degli anni '70. Dal '78 all'85 c'è stato il passaggio generazionale dal papà a noi».



**Mai fatta un'ora di cassa e mai licenziato, anche negli anni della crisi: crediamo nel valore sociale dell'impresa»**

**Gli anni migliori quali sono stati e come avete reagito alla crisi?**

Antonio: «Nel '73 eravamo in piena espansione nel settore delle costruzioni industriali petrolifere, ci fu però la grande crisi, i sabati e le domeniche a piedi. Gli investimenti avviati andarono a termine, non ce ne furono di successivi. Poi ci fu la stagione del nucleare con Caorso e anche lì ci fu lo stop. Successivamente ci siamo ampliati nel civile abitativo, nel settore idrico integrato e nelle infrastrutture in genere. Oggi siamo un'impresa di costruzioni generali che opera in più settori: una diversificazione che ci ha permesso di superare la crisi riuscendo a non fare cassa integrazione e a non licenziare. Mai in questi anni, finora. Crediamo nel valore sociale dell'impresa, crediamo nel coinvolgimento dei dipendenti, un dare e avere continuo. Abbiamo assunto anche impegni non remunerativi per dare continuità lavorativa. Siamo una settantina: uno straordinario patrimonio umano e professionale con eccellenti competenze e forte senso di appartenenza. Oggi l'azienda è sana, ben attrezzata e competitiva. Riguardo al mercato, assistiamo a una ripresa in certe aree, qualche ritorno di interesse degli acquirenti di immobili, una notevole diminuzione da parte del pubblico e la parte industriale che va a macchia di leopardo».

**Quali sono i fiori all'occhiello di Cogni?**

Enrico: «Il complesso residenziale Duchessa Margherita in viale Risorgimento a Piacenza, il ripristino idrodinamico della Roggia Quistra, un'importante opera di regimentazione idraulica nella provincia di Cremona che riduce il rischio idraulico della città. Siamo qualificati all'esecuzione di lavori pubblici in otto categorie, di cui due, acquedotti-gasdotti ed opere di sistemazione idraulica, per importo illimitato. Abbiamo certificato l'azienda in vari ambiti tra cui qualità, sicurezza, ambiente e responsabilità sociale e da tempo abbiamo adottato il codice etico e modello 231. Tornando ai settori di attività, il settore civile è quello per il quale siamo più conosciuti con costruzioni, ristrutturazioni di palazzi e strutture industriali. Le opere più importanti, in realtà, sono quelle con minore visibilità e riguardano i tanti interventi, in varie province del nord Italia, relativi a sottoservizi: acquedotti, fognature, gasdotti, teleriscaldamento, oltreché opere di regimentazione idraulica e costruzioni stradali».

Antonio: «In passato a Piacenza, tra le altre, abbiamo realizzato le opere civili del termovalorizzatore a Borgoforte per conto della francese Cnim, la sede dell'allora Enia, la nuova Questura di Piacenza, la ristrutturazione della Cascina Colombina a San Lazzaro per l'Università Cattolica, la struttura del Tecnopolo a Le Mose, la riqualificazione di piazza Sant'Antonino, la tangenziale nord di Piacenza, la canalizzazione primaria e secondaria dell'area irrigua del Trebbia per conto del Consorzio di Bonifica e la ristrutturazione dell'ospedale di Castelsangiovanni per conto dell'Usa».

**Veniamo alle nuove generazioni, qual è il contributo?**  
Isabella (in azienda dal 2009): «Papà e zio sono ancora molto presenti nella gestione aziendale e decidono, io ne ho grande stima. Arrivo da studi di Scienze della Comunicazione, alla fine dei quali decisi di partecipare attivamente alla nostra

**Perché il passaggio funzioni serve assimilare anche il senso di sacrificio»**

**Noi giovani abbiamo introdotto più tecnologia e più digitalizzazione»**



**Perché il passaggio funzioni serve assimilare anche il senso di sacrificio»**



**Noi giovani abbiamo introdotto più tecnologia e più digitalizzazione»**



### Settanta in azienda

Da Antonio ed Enrico ai tre giovani: la delicatezza di trasferire conoscenze. Oggi l'impresa conta 70 persone



L'impresa Cogni ha realizzato i sottoservizi di Piazza Sant'Antonino e la nuova pavimentazione FOTO MASSIMO MAZZONI



Nei quadri, a sinistra il capostipite Antonio Cogni (1855-1931) e l'ingegner Carlo Cogni, in piedi i suoi figli, i fratelli Antonio a sinistra ed Enrico. In primo piano le ultime generazioni: da sinistra Isabella, Carla e Carlo

realtà aziendale. Da allora mi occupo di un settore specifico riguardante lo sviluppo e il mantenimento delle qualificazioni e certificazioni aziendali, la formazione del personale e la sicurezza sui cantieri. Il confronto con mio padre e mio zio è sempre presente e costruttivo».

**E Carla di cosa si occupa?**

Carla: «Dopo la laurea in economia e commercio ho scelto di lavorare fuori azienda, prima nella multinazionale Ernst & Young e poi in uno studio milanese che si occupa di fiscalità internazionale. Mi sono abilitata come dottore commercialista e revisore contabile, da tre anni lavoro in azienda e da allora sono l'ombra di mio padre, per assorbire il più possibile, in un processo di osmosi, vedendo come affronta i problemi e cerca le soluzioni. Se mi ascoltano? In famiglia sappiamo che il rispetto e l'autorevolezza vanno guadagnati sul campo. Attualmente mi occupo in particolare

dell'applicazione delle normative in ambito di appalti pubblici. La consapevolezza è che occorre conoscere tutte le aree aziendali, a 360 gradi per poi, un domani, gestire in toto l'azienda in un processo di passaggio generazionale ad oggi appena iniziato».

**Carlo, il più giovane della squadra, quale filone ha scelto?**

Carlo: «Mi sono laureato in Ingegneria aerospaziale, studi scelti per curiosità rispetto ad altre discipline tecniche, poi mi sono specializzato nelle energie rinnovabili. Recentemente mi sono diplomato consulente energetico CasaClima. In azienda ci sono da un anno e mezzo e mi dedico ad accrescere la conoscenza aziendale in ambito di criteri ambientali applicati all'edilizia, tema ad oggi di primaria rilevanza. La difficoltà maggiore? Gestire gli imprevisti».

**Tirando le fila, il passaggio genera-**

**zionale è ben avviato?**

Antonio: «I passaggi generazionali rappresentano per tutte le aziende un momento delicato e cruciale, ne siamo consapevoli e cerchiamo di gestire il nostro con molta attenzione. La sfida è far convivere nella stessa azienda generazioni diverse, con sensibilità e preparazioni diverse, in un confronto continuo finalizzato ad interpretare il futuro. I presupposti di successo sono senz'altro la capacità di insegnamento e nel contempo di ascolto e di giudizio della vecchia generazione e per la nuova generazione appropriata preparazione, non necessariamente sul prodotto, ma negli aspetti gestionali, qualità, senso di responsabilità e capacità di sacrificio. Ritengo cruciale saper distinguere l'impresa dalla famiglia e saper valutare capacità e competenze più dell'appartenenza. Nel nostro caso il passaggio generazionale è appena iniziato, sono fiducioso e ottimista».

**IERI E OGGI**

**Non furono tutte semplici le consegne di testimone: una crisi negli Anni '60**

● La crescita dell'impresa Cogni, come tutte, ha affrontato anche ostacoli importanti. Nel 1960 si verifica una criticità in pieno boom economico, viene mal gestito un certo passaggio generazionale - ci racconta Antonio Cogni - che genera una crisi finanziaria, tredici banche chiedono il rientro dei prestiti perché non vedevano una gestione corretta della società e impongono la successione, ogni finanziamento viene garan-

tito con le firme di tutti, come succedeva un tempo e ancora oggi. Fallita l'azienda, sarebbe andata in rovina la famiglia. «Le banche imposero una successione individuando l'erede che ritenevano più adeguato, era nostro padre Carlo, che si trovò ad essere intestatario di tutti i beni di famiglia, per volontà delle banche, e ripartì con tanti debiti ma un'azienda avviata. Si iniziò un'attività nel settore industriale, in particolare nel

petrolifero, quindi lavori civili in raffinerie, Amoco a Cremona, Foster Weller Techint con progettazione internazionale, un po' in giro per l'Italia, da Bari a Udine, con Total, Avisco». Oggi l'Impresa Cogni è una realtà apprezzata e solida, che ha saputo diversificarsi in più settori.

«E c'è un forte radicamento anche del personale, quasi tutti hanno un grado di anzianità importante - spiega Enrico Cogni - anche le generazioni più giovani sono in Cogni da almeno una decina d'anni, chi entra rimane, vale per gli uffici e vale per i cantieri, acquisendo una professionalità in grado di spendersi su più fronti».